

LE DONNE AI MARGINI NELLE OPERE DI BERTA BOJETU BOETA

Irena Prošenc

Università di Lubiana

Berta Bojetu Boeta (1946-1997) è una scrittrice relativamente poco conosciuta al di fuori della Slovenia. Sia l'inizio che la fine della sua vita sono segnati, benché in modo indiretto, dalla guerra, ed è ipotizzabile che questo fatto autobiografico si rifletta nella sua opera. L'autrice nasce, infatti, in un periodo che risente fortemente delle conseguenze della seconda guerra mondiale. Sua madre, la cui famiglia proviene dai territori cechi o slovacchi, e suo padre, un ebreo barcellonese rifugiatosi in Slovenia dopo la fine della guerra civile spagnola, si incontrano mentre combattono nella Resistenza slovena (Kodrič, 2005: 39). Gli ultimi anni della vita di Berta Bojetu coincidono, invece, con l'inizio delle ostilità nei Balcani. Benché non ne venga colpita in modo diretto, si tratta di una realtà vicina all'autrice sia dal punto di vista geografico che da quello umano, dal momento che provoca sofferenze nelle comunità con le quali lei aveva stabilito dei contatti.

La vita professionale della Bojetu è caratterizzata da cambiamenti: dopo essersi formata come insegnante e dopo aver lavorato per vari anni a scuola, la scrittrice si laurea all'Accademia d'Arte Drammatica di Lubiana. In seguito, lavora per quindici anni come attrice al Teatro delle Marionette della stessa città. Nell'ambito del suo lavoro, viaggia sia all'estero che nelle repubbliche dell'ex Jugoslavia dove stringe amicizie, tra l'altro, a Sarajevo e a Mostar, città che sarebbero diventate teatri di guerra. Qualche anno prima della sua morte, la scrittrice reagisce allo scoppio del conflitto in Croazia e in Bosnia-Erzegovina, le cui vittime saranno numerose anche fra le donne, organizzando un concerto umanitario (Kodrič, 2005: 39-40).

Il presente contributo si propone di analizzare i due romanzi di Berta Bojetu: *Filio non è a casa (Filio ni doma)* e *La casa degli uccelli (Ptičja hiša)*, pubblicati nel 1990 e nel 1995 rispettivamente. Mentre la genesi del primo romanzo risale al 1988, il secondo è scritto a Gerusalemme, dove l'autrice vive fra gli anni 1992 e 1993, e viene steso esclusivamente di notte (Kodrič, 2005: 41). Nel 1996, *La casa degli uccelli* vince un prestigioso premio letterario sloveno, "Kresnik", conferito annualmente alla migliore opera narrativa. Il testo può essere letto come la continuazione del primo romanzo, dal momento che i personaggi vi rimangono, in parte, gli stessi; vengono ripresi anche alcuni dei luoghi della storia.

Morta nel 1997 in seguito ad una grave malattia, l'autrice viene sepolta nella parte ebraica del cimitero di Lubiana. In occasione di un convegno postumo dedicato alla sua opera, sua figlia Apolonija, in un testo intitolato "Lettera a mia mamma", le dedica queste parole: "Scriverti in una maniera impareggiabile. Scriverti in una maniera fantastica. Così dicono. Fa male che lo dicano ai tuoi figli e non a Te" (Bojetu, 2005: 21)¹.

Come è stato accennato sopra, è ipotizzabile che dal contatto indiretto della scrittrice con la guerra scaturiscano alcune fra le tematiche centrali dei suoi due romanzi: nello specifico, la violenza, l'esilio e la repressione. Si tratta di distopie che hanno per protagoniste donne vittime della violenza. In entrambi i testi la violenza pervade, infatti, l'intera società e comporta la distruzione di nuclei famigliari e degli stessi rapporti umani. Benché ne soffrano anche gli uomini, le sue vittime privilegiate sono le donne che vengono sfruttate ed emarginate in luoghi distanti e isolati quali l'isola, la montagna, la prigione o la casa chiusa.

Filio non è a casa è diviso in tre parti, ognuna con un protagonista e un narratore diversi. Filio è il nome della giovane donna protagonista della prima parte del romanzo, che racconta la propria storia in prima persona. Anche la seconda parte ha per protagonista una donna, la nonna di Filio, con la quale si identifica la voce narrante. Nella terza parte, il cui protagonista è Uri, un amico e amante di Filio, il tipo del narratore diventa estremamente complesso, dal momento che si muove fra la prima, la seconda e la terza persona.

Nell'incipit del romanzo *Filio* viene presentata come un'artista che dipinge esclusivamente immagini di donne-uccelli, un motivo che scaturisce da una sua visione della propria madre che si trasforma in un uccello e spicca il volo dal davanzale della finestra. Filio ritorna all'isola dove è nata e cresciuta, nell'intento di assistere la nonna agonizzante, ma forse anche per poter finalmente far fronte a traumi irrisolti del proprio passato: "Un mese dopo ho messo piede sulla riva della mia isola natia" (Bojetu, 2004: 9). La seconda parte del romanzo è narrata dalla nonna di Filio, Helena Brass che, dopo essere rimasta vedova, salpa dalla città dove aveva vissuto, assieme a sua figlia e ad un bambino, Uri. Dopo il naufragio della nave sulla quale viaggiano, i tre approdano su un'isola lontana dalla loro rotta i cui abitanti vivono in due luoghi separati: mentre la città di sopra è riservata alle donne, alla città di sotto possono accedere soltanto gli

¹ Testo originale: "Pisala si neponovljivo. Pisala si fantastično. Pravijo tako. Boli, ker to govorijo tvojim otrokom, ne Tebi". Tutte le traduzioni da testi sloveni sono ad opera di Irena Prosenc.

uomini (Bojetu, 2004: 44). Gli uomini trascorrono le notti con donne ogni volta diverse secondo uno schema prestabilito, mentre le donne subiscono la violenza degli stupri progettati. Dal momento che le vite degli uni e delle altre rimangono rigorosamente separate, è negata loro ogni possibilità di instaurare rapporti basati su affetto o di fondare una famiglia. In più, le donne soffrono abusi da parte delle altre donne e vengono sottoposte ad aborti forzati, visto che vengono lasciati in vita solo bambini in qualche modo disabili come Filio che ha, infatti, una piccola gobba. Gli isolani vivono come degli schiavi di un regime lontano situato sulla terraferma.

Il racconto di Helena rivela l'origine delle immagini di donne-uccelli dipinte dalla nipote artista: la madre di Filio è stata, infatti, uccisa da un amante sotto gli occhi della figlia. Dopo essere stata sottoposta allo stesso sistema, quest'ultima fugge dall'isola e si rifugia sulla terraferma. Sebbene riesca, in tal modo, a sottrarsi alla violenza diretta, la sua esistenza continua a svolgersi ai margini della società. Le viene concessa una maggiore libertà, soprattutto creativa, ma si tratta pur sempre di una concessione e non di un diritto che le spetti automaticamente. Ne *La casa degli uccelli*, infatti, la terraferma diventerà per Filio un luogo di disagio. Il romanzo si apre con una narrazione, in seconda persona, di una Filio traumatizzata che dipinge quadri riempiti di figure di uccelli e cerca di suicidarsi. In seguito ad un breve imprigionamento, incontra Uri e la sua amica Kalina che è autrice di un romanzo autobiografico. La lettura, da parte di Filio, del racconto di Kalina dà l'avvio ad una *mise en abyme* incentrata sulle donne vittime della violenza.

Il testo scritto da Kalina racconta come la giovane donna, originaria di un'isolata comunità montana, venga portata in città. Assieme ad altre donne viene segregata e costretta a prostituirsi in una casa chiusa riservata ai soldati. La violenza perpetrata sulle donne si effettua su un vago sfondo di guerra che sembra già finita. Per questo motivo, il testo può essere associato alla guerra nei Balcani. Se è vero che la sua genesi precede lo scoppio vero e proprio delle ostilità, è innegabile che il romanzo sia stato ideato in un clima di dissensi e crescenti movimenti nazionalistici che preparavano il terreno alle ostilità imminenti.

Dopo aver sofferto umiliazioni e malattie, Kalina torna al suo villaggio d'origine, dove viene esclusa e isolata dagli abitanti che, in segno di emarginazione, le tagliano i capelli:

Kalina non poté crederci; fu come una notte insonne, come mere immagini che minacciano, ti

fiaccano e, infine, ti abbattono finché non rimani steso con gli occhi arrossati, cercando invano la salvezza del sonno. [...] Guardò i capelli che, nel primo buio pomeridiano, assomigliavano alla segale che d'estate cresceva dietro le case; guardò le persone e sperò che non le facessero qualcosa di più grave (Bojetu, 1995: 184)².

La repressione nei confronti di Kalina continua quando la donna partorisce dopo essere rimasta incinta di un forestiero: il neonato le viene tolto e sostituito da un bimbo più debole, nell'intento di assicurare la sopravvivenza dei bambini concepiti nel villaggio. Ritornata, infine, in città, la donna vi si ritaglia, assieme ad Uri, uno spazio dove vivere serena, mentre Filio finisce per abbandonare la città:

Attraverso la nebbia il treno si avviò verso le montagne. Vedevo l'incertezza di questo viaggio, sentivi la forza distruttiva che ti minacciava dal fondo di te stessa, ma sentivi anche la possibilità di lasciare tutto quanto lì, sul luogo, e di tracciare un nuovo percorso, evitare il dolore che stava invecchiando e mettere una fine all'inquietudine. [...] Rivolgisti lo sguardo verso il mare, verso il piccolo porto e le barche che dondolavano laggiù, sotto di voi. Qualcosa era sospeso sopra le case, qualcosa che ti aveva lasciato, che era scivolato via da te, sotto le montagne dove viaggiavi. Da tanti anni le montagne s'innalzavano sopra la città e invitavano ad andare via, avanti; non l'avevate notato né tu né gli altri, ma ora la città era ai tuoi piedi, lontana, e vedevo la sostanza viscida, la vedevo tutta. Era distante. Sul treno ti sentisti sollevata e alleggerita, riprendesti respiro e riconoscesti il veleno che, nel passato, vi aveva corrosi ora dopo ora, allentando la morsa per poi riprendere (Bojetu, 1995: 275-276)³.

Nei due testi gli atti di violenza sono istituzionalizzati da un distante regime totalitario; ne *La casa degli uccelli*, essi appaiono come le propaggini di una guerra già finita. In più, la violenza sulle donne e la loro emarginazione vengono perpetrate all'interno della comunità, nello sforzo di sopravvivere alla repressione del regime. Le donne non sono le uniche vittime della violenza, dal momento che questa pervade l'intera società nella quale sia le donne che gli uomini vengono privati della loro umanità. In più, la repressione viene perpetrata anche dalle stesse donne (Cuzuioc-Weiss, 2005: 52): sono le donne a costringere le isolate ad abortire, sono loro a massacrare Kalina di botte nella casa chiusa, è una donna a tagliarle i capelli al suo ritorno al villaggio. Pertanto, le immagini di donne-uccelli dipinte da Filio sono il

² Testo originale: "Kalina ni verjela; bilo je kot noč brez sna, samo slike, ki grozijo, te izčrpajo in končno potolčejo, da obležiš rdečih oči in zreš za spancem, ki bi te rešil. [...] Pogledala je lase, ki so v popoldanskem prvem mraku spominjali na poletno rž za hišami, zrla v ljudi in si želela, da bi ji ne storili nič hujšega."

³ Testo originale: "Vlak je skozi meglo potegnil proti hribom. Videla si nejasnost te poti, zaznala moč uničenja, ki ti je pretila iz tvojega dna, a čutila si tudi možnost, da pustiš vse skupaj, kjer je, in narišeš novo pot, se izogneš bolečini, ki se je starala, in ustaviš nemir. [...] Ozrla si se proti morju, v droben pristan in v barke, ki so se zibale pod vami v dolini. Nekaj je viselo nad hišami, nekaj, kar te je zapustilo, spolzelo s tebe pod hribi, kjer si se vozila. Toliko let so se vzpenjali stran od mesta in vabili stran, naprej; nisi opazila, pa tudi drugi ne, toda zdaj je bilo mesto pod teboj, daleč in videla si sluz, videla si jo povsem. Bilo je stran. Oddahnila si se, doživela olajšanje, zadihala v vlaku in prepoznala strup, ki se je v preteklem zajedal v vas iz ure v uro, popuščal in se vračal."

“simbolo dell’oppressione e della freddezza emotiva delle donne” (Zupan Sosič, 2006: 226). Nonostante la violenza subita, le protagoniste reagiscono al progetto della distruzione della loro individualità con una grande vitalità, acquisendo una maggiore libertà soprattutto creativa, e riescono così a mantenere viva la loro umanità. Quando, in *Filio non è a casa*, Helena Brass muore, la nipote rifiuta risolutamente la regola dell’isola secondo la quale le morte vengono sepolte, senza nessuna cerimonia, dall’addetta al cimitero. Accompagnata dall’amica Lana e da due altre donne, Filio porta la bara al cimitero: “mi rendevo conto che formavamo un corteo triste. Sole, stranamente abbandonate, molte volte accarezzate da queste mani che ora stavamo riportando nella bara” (Bojetu, 2004: 37)⁴. Dopo la sepoltura, però, il piccolo drappello non rimane solo: nonostante i rigidi divieti che riguardano il controllo dell’inizio e della fine della vita umana, entrano nel cimitero numerose altre donne: “Stavamo lì e niente poteva scacciarci, forse potevamo ancora essere sfiorate, ma mai più costrette a fare qualsiasi cosa, nessuna di noi. Mi avvicinai a Lana e la baciai sulla guancia. Poi andammo insieme dalla prima all’ultima donna e io le baciai tutte. Accettarono l’eucaristia dell’essere umano, ringraziarono in silenzio e se ne andarono, l’una dopo l’altra” (Bojetu, 2004: 38)⁵. Le donne emarginate, oppresse e traumatizzate riescono così ad operare dei cambiamenti nello stesso seno della società che le aveva penalizzate, e ad instaurarvi solidarietà con le altre donne, solidarietà che si oppone in modo diretto alla violenza e apre la strada verso rapporti più umani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bojetu, A., “Pismo mami” [Lettera alla mamma], K. Sturm-Schnabl (Ed.), *Berta Bojetu Boeta. Prvi mednarodni simpozij. Zbornik predavanj [Berta Bojetu Boeta. Il primo convegno internazionale. Atti del convegno]*, Klagenfurt-Lubiana-Vienna, Mohorjeva založba, 2005, pp. 19-22.

Bojetu, B., *Filio ni doma [Filio non è a casa]*, Lubiana, DZS, 2004.

Bojetu, B., *Ptičja hiša [La casa degli uccelli]*, Klagenfurt-Salisburgo, Wieser, 1995.

⁴ Testo originale: “vedela sem, kako žalosten sprevod smo. Same, čudno zapuščene, mnogokrat pobožane od teh rok, ki jih zdaj nosimo nazaj v krsti”.

⁵ Testo originale: “Stale smo tu in nič nas ni moglo pregnati, morda le še oplaziti, prisiliti v kaj pa ne več, nobene od nas ne več. Stopila sem k Lani in jo poljubila na lice. Potem sva skupaj stopali od prve do zadnje ženske in jaz sem jih poljubljala. Sprejemale so obhajilo človeka, se mu molče zahvalile in odhajale”.

Cuzuioc-Weiss, B., "Vsebinske in zgradbene paralele med romanoma Filio ni doma in Ptičja hiša pisateljice Berte Bojetu" [Paralleli contenutistici e strutturali fra i romanzi Filio non è a casa e La casa degli uccelli di Berta Bojetu], K. Sturm-Schnabl (Ed.), *Berta Bojetu Boeta. Prvi mednarodni simpozij. Zbornik predavanj [Berta Bojetu Boeta. Il primo convegno internazionale. Atti del convegno]*, Klagenfurt-Lubiana-Vienna, Mohorjeva založba, 2005, pp. 51-63.

Kodrič, I., "Odsev avtobiografičnosti v literaturi Berte Bojetu Boeta" [Riflessi autobiografici nell'opera di Berta Bojetu Boeta], K. Sturm-Schnabl (Ed.), *Berta Bojetu Boeta. Prvi mednarodni simpozij. Zbornik predavanj [Berta Bojetu Boeta. Il primo convegno internazionale. Atti del convegno]*, Klagenfurt-Lubiana-Vienna, Mohorjeva založba, 2005, pp. 37-49.

Zupan Sosič, A., *Robovi mreže, robovi jaza. Sodobni slovenski roman [Margini della rete, margini dell'io. Il romanzo contemporaneo sloveno]*, Maribor, Litera, 2006.